

Akko (Israele). Città del Mediterraneo

Olimpia Niglio*

Abstract

The historical city is a manuscript difficult to read because the bad conditions of the preservation often cancel important traces for its understanding.

The city of Akko, in Israel, is a different case. Akko is an authentic whole of city experiences. In fact, people that followed one after the other left their signatures and their transformations.

This cultural richness made the historical center of Akko one of the historical site included in the Unesco "world-wide patrimony of the humanity".

From 1990 important archaeological jobs and the preservation of ancient monumental structures have started. Today these jobs are carried out under the control of the Old Acre Development Company of Akko.

1. Introduzione storica

Di antica origine, Acri (ebraico עַכּוֹ, in arabo عكا) può essere identificata con la Aak citata fra le città tributarie di Thutmoses III (c. 1500 a.C.), mentre è verificato che essa sia la Akka delle lettere di Amarnah (è il nome moderno della località ove sorgeva la città egiziana di Akhetaton).¹ Dagli Ebrei fu conosciuta col nome di Acri ma è menzionata solo una volta nell'Antico Testamento, più precisamente viene citata nel libro dei Giudici² (in ebraico: Sefer Shoftim ספר שופטים), come uno dei siti da cui gli Israeliti non espulsero gli abitanti Cananei. Nel corso della dominazione ebraica, tuttavia, le sue relazioni politiche furono sempre intrattenute con la Siria piuttosto che con i Filistei così, nel 725 a.C. circa si unì a Sidone e Tiro in una rivolta contro Shalmaneser V. Ebbe un'esperienza travagliata durante i tre secoli che precedettero l'era Cristiana.

Gli storici greci la chiamarono Ake ma il nome fu cambiato in Antiochia Ptolemais poco dopo la conquista da parte di Alessandro Magno, e quindi in Ptolemais, probabilmente ad opera di Tolomeo Soter, dopo la spartizione dei domini di Alessandro Magno. Lo storico Strabone si riferisce alla città parlando di un raduno persiano durante una spedizione contro l'Egitto. Fu colonia romana (come la vicina Cesarea) e sembra che in Acri Erode costruì un ginnasio.

Nel 638 d.C. la città viene conquistata dagli Arabi. Soltanto nel 1009 il califfo Hakim ordinò la distruzione di numerose chiese tra cui anche il Santo Sepolcro in Gerusalemme, dando così inizio ad un periodo di forti ripercussioni religiose in tutto il

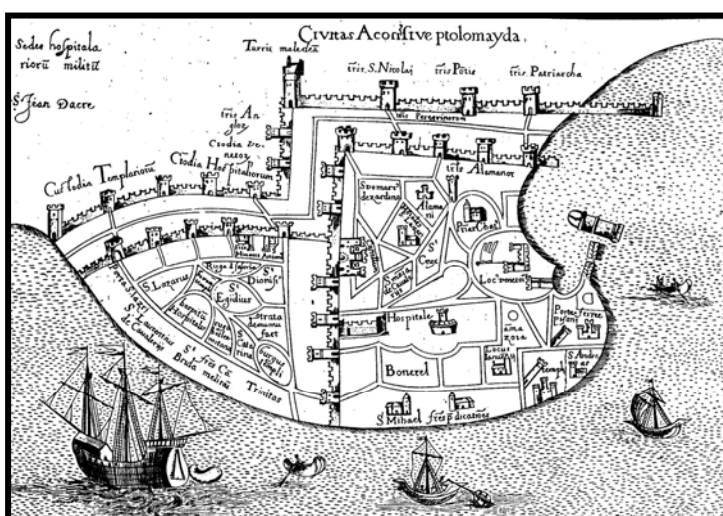
* "Università degli Studi di Pisa".

¹ La storia della città di San Giovanni d'Acri in Medio Oriente, oggi Akko, è particolarmente complessa ed articolata. Qui ci limitiamo solo a fornire delle brevi note e delle indicazioni bibliografiche, certamente non esaustive, ma quali spunti per successivi approfondimenti: Lopez 1938; Morozzo della Rocca, Lombardo 1940; Müller 1879; Makhoul, Johns 1946; Kesen 1962; Caro 1974; Prawer 1980; Howarth 1982; Gravois 1983; Airdi, Kedar 1986; Pierotti 1987; Kesten 1993; Prawer 1995, 215-223; Menozzi 1996; Karpov 2000, 67-69.

² 1:31.

territorio della Palestina. Nel 1071 i turchi, a seguito della conquista di Gerusalemme, cercarono di arrestare il flusso dei pellegrini cristiani. Probabilmente fu questa una delle tante cause che indusse, poco più tardi, il Papa Urbano II a lanciare la Prima Crociata. Nel 1104 Acri viene conquistata definitivamente dai Crociati che trasformarono la città nel loro principale porto di approdo in Palestina. Interessante è annotare che in questo periodo la città di Acri viene descritta ripartita in più quartieri e tra questi vengono citati il quartiere della comunità genovese (1104), il quartiere della comunità Veneziana (1110), il quartiere delle comunità pisana (1168) e il quartiere dei Templari (1187).³

Si deve a Marino Sanudo di Torsello, veneziano (1260-1338), la prima rappresentazione cartografica moderna della Palestina e disegnata da Pietro Vesconte, il più grande cartografo della sua generazione. Nel *Liber Secretorum Fidelium Crucis* (Venezia, XIV sec.) è riportata una rappresentazione di Akko alla fine del XIII secolo, con indicate le opere di fortificazione, le destinazioni interne alla città e i singoli quartieri.⁴



1. Marino Sanudo, *Liber Secretorum Fidelium Crucis*, Sec. XIV (secondo quarto), Venezia (coll. Biblioteca Riccardiana di Firenze).

³ Interessante al riguardo risultano gli studi condotti dall'architetto Alex Kesten a partire dalla metà degli anni sessanta del XX secolo e i suoi risultati e le relative ricostruzioni planimetriche della città sono pubblicate nel volume da lui stesso curato (Kesten 1993). Cfr. anche Barber 1994.

Con riferimento al quartiere dei Templari è importante annotare che questo era un ordine monastico guerriero che lo Stato Pontificio aveva addetto all'assistenza dei Crociati giunti dall'Europa in Terrasanta, in pellegrinaggio ai Luoghi Santi. L'Ordine aveva base in Gerusalemme, ma quando Salah-a-Din conquistò Gerusalemme, nel 1187, i Templari si trasferirono definitivamente in San Giovanni D'Acri. Qui all'estremità occidentale della cittadella costruirono il loro quartiere fortificato, il Castello dei Templari, e posto quasi tutto a livello del mare. Questa zona era poi collegata con il porto tramite un tunnel, lungo circa 350 metri, che attraversava la città sotto il quartiere Pisano. Questo percorso e la cava sono stati scoperti solo di recente e precisamente nel 1994 a seguito di alcune lamentele di un'inquilina che aveva problemi di intasamento all'impianto igienico-sanitario. Gli scavi hanno portato alla luce il vecchio tunnel del quartiere dei Templari di cui un tratto è stato reso disponibile ai visitatori già alla fine del 1999, mentre oggi sono in corso i lavori di completamento dello scavo che raggiungeranno il sito del Khan el- Umdahn (caravanserraglio prospiciente il porto).

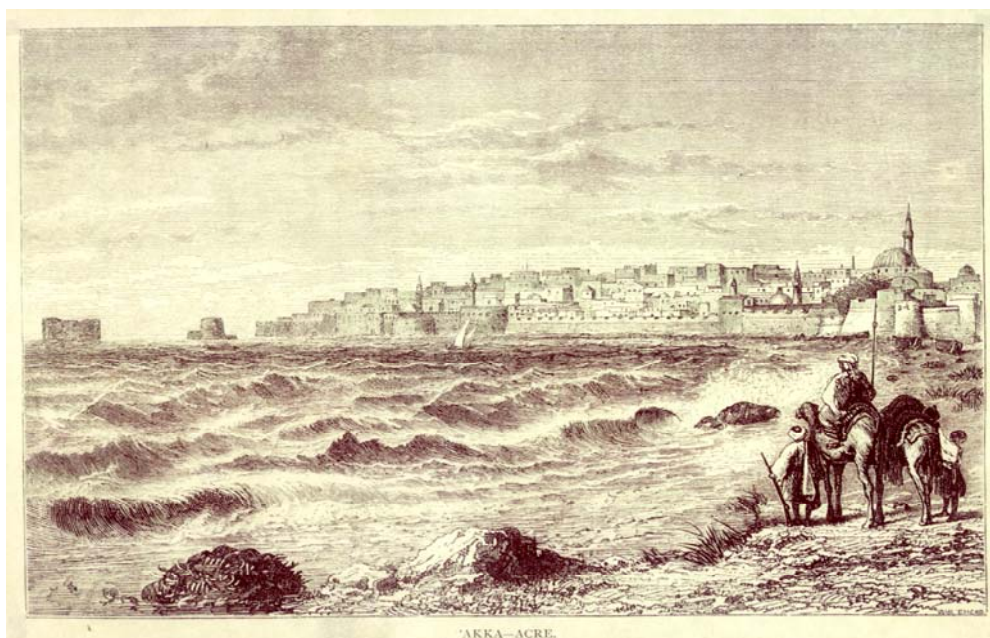
⁴ Praver 1976; Sanudo Torsello 1972; Cardini 1993, 377-411; Cristea 2002.

La città fu riconquistata da Saladino nel 1187, poi assediata nel 1189 da Guido di Lusignano ed ancora, pochi anni dopo e precisamente nel 1191, conquistata da Riccardo I d'Inghilterra. Divenne quindi la capitale di ciò che rimaneva del Regno Latino di Gerusalemme (trattasi di uno degli stati Crociati fondati nel Medio Oriente a seguito della prima Crociata del 1099. Decadde a seguito della caduta di San Giovanni d'Acri, ultimo avamposto crociato nel 1291). Nel 1229 Acri fu posta sotto il loro controllo dai Cavalieri Ospitalieri (nati come Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, quindi conosciuti come Cavalieri di Rodi e in seguito come Cavalieri di Malta). Acri fu certamente il caposaldo finale dello Stato crociato e cadde al termine di un sanguinoso assedio del 1291 condotto dai Mamelucchi.

Successivamente gli Ottomani, sotto il sultano Selim I conquistarono definitivamente la città nel 1517, avviando una fase di totale decadenza tanto che alla fine del XVII secolo la città era in totale rovina, fatta eccezione per una moschea e poche abitazioni molto povere. In realtà gli Ottomani costruirono la loro città sulle rovine della città Crociata di Acri, utilizzata come base di fondazione dei nuovi edifici e quindi ciò che oggi osserviamo è parte del patrimonio della città Ottomana. Verso la fine del XVIII secolo la città tornò a nuova vita sotto il governo di Daher al-Omar, uno sceicco locale: il suo successore, Jazzār Pascià, governatore di Damasco, sistemò e fortificò l'intera Acri a costo di pesanti imposte ma che ridonarono alla città una veste dignitosa ed accogliente. Nel 1799 Napoleone, coerentemente col suo progetto di stimolare una rivolta siriana contro i dominatori turchi, comparve davanti ad Acri, ma, dopo un assedio di due mesi (marzo-maggio), fu respinto definitivamente dai Turchi. A Jazzār Pascià succedette alla sua morte il figlio Sulaymān, sotto il cui mite governo la città prosperò fino al 1831, quando Ibrahim Pasha, figlio del governatore d'Egitto Mehmet Ali, assediò e devastò l'intera città distruggendone gran parte dei suoi edifici. Possiamo ben comprendere da tutti questi assedi e distruzioni operate sulla città di Acri, che lo studio archeologico riveste un ruolo di fondamentale nello studio di questa realtà urbana.

Il 4 novembre 1840 Acri fu nuovamente bombardata dalle squadre navali alleate britanniche, austriache e francesi e nel 1841 fu ristabilito il governo turco. Dal 1917 al 1947, con la dominazione britannica, Acri fu utilizzata come prigione e luogo di impiccagione dei prigionieri politici. In questo periodo la città subisce anche notevoli trasformazioni con particolare riferimento al patrimonio architettonico.

Il 14 maggio 1948 viene costituito lo Stato di Israele e pochi giorni dopo e precisamente il 17 maggio Acri viene occupata dagli Ebrei dell'Haganah (è il nome dato ad un'organizzazione paramilitare ebraica in Palestina durante il Mandato britannico dal 1920 al 1948. L'Haganah è nota anche per essere stata il nucleo delle moderne Forze



2. Rappresentazione della città di Akko in una stampa del 1866.



3. La Città Vecchia di S. Giovanni d'Acri in un'immagine dei primi anni del XX secolo.
Sullo sfondo la moschea di al-Jazzār (1781).

di Difesa Israeliana, ossia le forze armate dello Stato d'Israele).

Oggi Akko rappresenta una delle più affascinanti città della costa nord israeliana e dell'ovest della Galilea soprattutto per gli aspetti culturali ed architettonici in essa custoditi e non ancora del tutto esplorati.

La sua posizione geografica ne fa un punto di incontro importante tra l'Occidente e l'Oriente e per questo Akko può essere considerata anche un esempio unico di città in cui da sempre affluiscono differenti culture e valori. Attualmente la città storica ospita poco più di cinque mila abitanti tutti Arabi Palestinesi fatta eccezione per una piccola percentuale proveniente da diverse regioni di Israele.

2. Il centro storico di Akko, patrimonio dell'UNESCO

Per chi giunge ad Akko dal mare o dalla vicina Haifa percepisce immediatamente la sua struttura urbana che si sviluppa su una penisola ed è delimitata da una cinta muraria fortificata all'interno della quale si trova la città storica, sviluppatasi su diverse stratificazioni: dalla città crociata, a quella ottomana, alla città britannica di inizio secolo XX.

Come tutte le città che hanno avuto uno sviluppo soprattutto in epoca medioevale la configurazione urbana risulta molto articolata e di non immediata lettura. Molto delimitati e sporadici sono gli spazi pubblici aperti di grandi dimensioni e particolarmente tortuose sono le strade di collegamento tra i vari quartieri.

Come scriveva l'accademico fiorentino Giovanni Mariti, alla fine del XVIII secolo, dopo aver visitato la Palestina: «(...) *le strade della Città di Acri son tutte strette, e quando per le larghe vi passa un Cammello, è impossibile, che vi possa passare un altro animale*».⁵

Come si può rilevare da alcune piante redatte nel XIX secolo, per esclusivi motivi militari, la città risulta molto compatta, ma al suo interno presenta anche delle strutture a pianta quadrata o rettangolare con ampia corte interna, che più precisamente prendono il nome di caravanserraglio. Si tratta di edifici che generalmente si sviluppavano su due livelli (piano terra e piano primo) in cui si svolgevano attività pubbliche e commerciali, nonché erano presenti ambienti adibiti al ricovero temporaneo per i pellegrini per quanti giungevano ad Acri per poi proseguire il loro viaggio in Terra Santa o in Estremo Oriente.

Percorrendo le strade articolate ed anguste del centro storico di Akko si percepisce immediatamente la sua stratigrafia storica molto complessa ed oggetto di studio e ri-

⁵ Mariti 1769, 79.

cerche sempre attive ed in continua evoluzione, da parte sia di studiosi locali che di scuole estere.

Molte delle trasformazioni che oggi leggiamo sono state determinate prima della dominazione ottomana e poi dalla dominazione britannica che nell'arco di poco più di trent'anni (1917-1948) ha inciso fortemente sull'immagine attuale della città.

Purtroppo anche i numerosi e ripetuti assedi e le conseguenti distruzioni della città hanno fatto perdere molto del patrimonio storico che è stato "riusato" e quindi in parte si è conservato all'interno delle varie opere di ricostruzione. Si pensi ai resti della città Crociata che si è conservata (e tutt'oggi non del tutto inesplorata) sotto la città Ottomana e di come questa si è a sua volta conservata sotto le numerose ricostruzioni succedute alle demolizioni attuate a più riprese fino all'inizio del XX secolo.

I primi importanti studi sulla storia degli edifici di Akko sono stati realizzati sotto la dominazione britannica.

In seguito importanti studi sulla città sono stati realizzati da ricercatori stranieri e locali (in particolare Alex Kesten) a partire dal 1962.

Nel 1978, la legge sulle antichità, classifica la città di Akko come centro antico e in base a quanto stabilito dall'art. 29 della stessa legge sono interdette molte opere e il controllo dei lavori è sotto la sorveglianza delle autorità delle Antichità Israeliane.

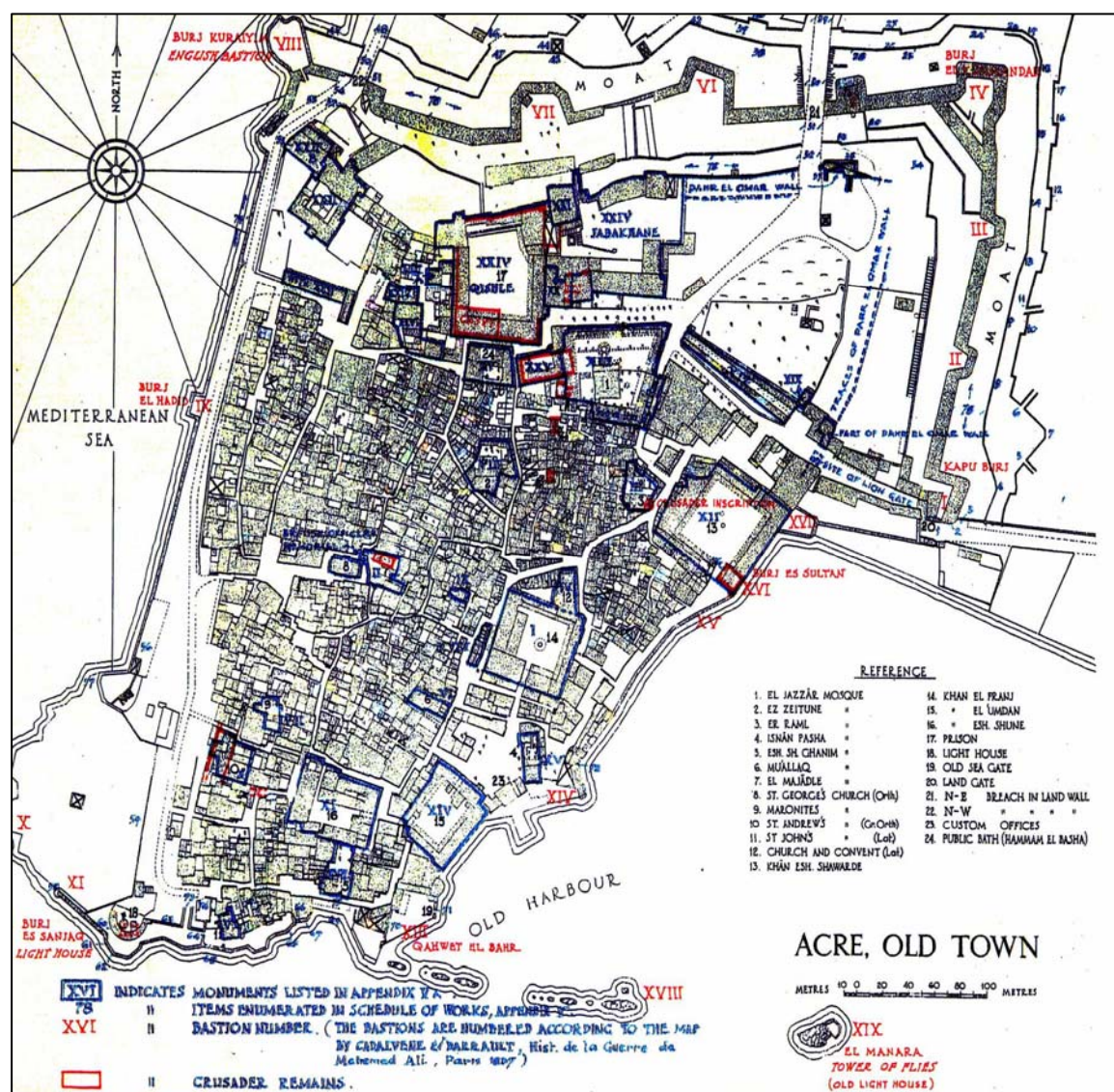
In particolare non si può costruire, erigere nuove installazioni, gestire una cava di pietra, alterare un edificio storico con aggiunte, demolire un edificio storico o parti di esso, realizzare opere che non siano state autorizzate, etc. Fondamentalmente i beni sono gestiti dall'amministrazione del territorio israeliano per circa l'80%, dalla *Wakf* musulmana e dalle chiese cristiane per il 15% e per dai privati per il restante 5%.

A seguito della fondazione della *Old Acre Development Co. Ltd (OADC)* nel 1983, un comitato di direzione e controllo dello sviluppo urbano ha redatto un nuovo piano per la città vecchia di Akko prediligendo la conservazione del patrimonio storico e fornendo prescrizioni su come operare correttamente.

Tra le principali indicazioni fornite dal piano prevale l'interesse per la conservazione dei valori culturali, architettonici ed estetici della città storica, la conservazione del tessuto urbano e suo adeguamento compatibile con le esigenze più moderne, sviluppo e miglioramento della condizione abitativa, uso del territorio e sviluppo turistico.

Gli enti preposti alla tutela sono: il comune di Akko, la *Old Acre Development Co. Ltd*, l'Autorità delle Antichità Israeliane (con il suo Dipartimento di Conservazione) e l'amministrazione del Territorio Israeliano (Autorità Nazionale per la Residenza). La gestione del sito è sotto la responsabilità unica della *Old Acre Development Co. Ltd*, organismo professionale pubblico specializzato nella gestione, l'economia e il marketing del centro storico di Akko.

In generale le attività in Akko devono essere sottoposte ad un'ispezione delle autorità



4. Pianta del centro storico di Akko, redatta nel 1940 a cura dell'amministrazione britannica. In blu sono indicati i monumenti da conservare e in rosso i resti, fino ad allora emersi, della città crociata.

municipali per quel che concerne l'uso del territorio, da un'ispezione archeologica come predisposto dall'art. 29 della legge del 1978 e da un controllo del comitato di conservazione composto dai seguenti soggetti: un rappresentante del dipartimento di conservazione delle Antichità Israeliane, detto anche ingegnere del distretto; da un membro della *Old Acre Development Co. Ltd*; da un membro dell'Autorità Nazionale per la Residenza, detto architetto dell'amministrazione del Territorio Israeliano ed infine un rappresentante della comunità locale.

Soltanto a partire dal 1993 sono stati ripresi interessanti studi sulla storia della città di Akko e sui principali monumenti. Tutto ciò ha contribuito alla redazione di manuali specifici per le opere di manutenzione e di restauro degli edifici del centro storico, fornendo così agli addetti ai lavori indicazioni precise su come intervenire in modo corretto e scientifico.

Alla fine degli anni '90 del XX secolo l'ICOMOS, valutati i valori culturali, storici, ambientali e sociali della città di Akko, antica città crociata, sollecita l'inserimento di questo centro nella lista dei beni del patrimonio UNESCO. Così nel 2001 Akko è entrata a far parte della lista dei beni sottoposti a tutela da parte dell'UNESCO.

Nonostante il quotidiano lavoro delle autorità preposte al controllo e alla tutela, oggi il centro storico di Akko è caratterizzato da quartieri in cui gli edifici sono fortemente segnati da interventi poco adeguati e realizzati senza alcuna autorizzazione. Oltre ai danni causati da precedenti interventi, sempre più prevalgono opere di aggiunte di nuovi volumi e di trasformazioni di quelli esistenti (sia all'interno che all'esterno) provocando anche danni irreversibili alle strutture. Non mancano però studi e progetti scientificamente validi che trovano applicazione su alcuni edifici monumentali della città, come il palazzo ottomano nel quartiere Pisano, il cui progetto ne prevede la nuova sede del Centro di Conservazione della *Old Acre Development Co. Ltd*, dove poter formare ed avvicinare giovani studiosi ai problemi della conservazione del costruito.⁶

Molto forte è certamente la presenza della città crociata oggi sepolta sotto le strutture ottomane che caratterizzano, nonostante le trasformazioni del XIX e XX secolo, ancora l'immagine del centro storico. Così la città crociata è affidata di più allo studio degli archeologici che cercano di risalire alle strutture, alla forma delle città, di studiare i materiali da costruzione, tutte opere complesse, ma di estremo valore scientifico e tutt'oggi in corso in molte parti della città storica.

Diversamente l'attenzione più strettamente conservativa dell'architettura va rivolta alla città ottomana, che oggi ancora riflette molto i valori fondanti mussulmani. Akko conserva il suo carattere di città portuale e quindi di approdo e di incontro di differenti culture. È una città fortemente commerciale, con diversi Bazar (si distingue ancora oggi quello turco) e con gallerie e porticati che chiudono strade interne alla città e diventano veri e propri spazi comuni di interscambio. Tutti questi fattori, associati a quelli più strettamente connessi all'architettura, devono integrarsi per favorire nel tempo la conservazione di un città forse unica al mondo per le sue peculiarità storiche e culturali.

⁶ Il progetto è stato oggetto di un'esperienza didattica e di cooperazione tra la Municipalità di Akko, la *Old Acre Development Co. Ltd*, l'Autorità delle Antichità Israeliane, il Comune di Pisa (Arch. Marco Guerrazzi) e l'Università di Pisa (Arch. Olimpia Niglio) all'interno del progetto "Pise-Acre Conservation Project" (21 novembre - 1 dicembre 2006) con la partecipazione di 5 studenti italiani (Università di Pisa e di Firenze) e 6 studenti di Akko e di Haifa.



5. Strada del centro storico di Akko.



7. Caravanserraglio - Khan el- Umdahn.



6. Akko. Particolare di una strada che prosegue sotto un passaggio arcuato su cui è realizzata una scala di accesso ad un'abitazione privata.



8. Caravanserraglio - Khan el- Umdahn (porticato interno).



9. Il centro storico di Akko (dal 2001 patrimonio dell'Unesco) in una veduta aerea del 1990. Sullo sfondo la città moderna.

3. Le tecniche costruttive tramandate e descritte dagli storici

Oltre ai valori storici fin qui rilevati, osservando la città di Akko, le sue architetture e i materiali utilizzati per le costruzioni, si percepisce anche una chiara influenza con la cultura costruttiva di alcune regioni del Mediterraneo Europeo.

Il fatto che Akko è stata crocevia, per tanti secoli, di popolazioni provenienti da più parti del Mediterraneo, questo ha certamente incentivato un forte scambio anche di tipo culturale. Non si comprende fin quando sia stata la realtà Medio Orientale ad influenzare il Mediterraneo Europeo o viceversa, ma certamente aspetti climatici e condizioni morfologiche comuni hanno facilitato il confronto e quindi la trasmissione

di tecniche costruttive che oggi riscontriamo in più parti.

Ricollegandoci alla storia e alle esperienze condotte da alcuni studiosi e viaggiatori merita annotare quanto scrive il fiorentino Giovanni Mariti⁷ nella sua opera alla fine del XVIII secolo osservando la città di Akko: « *Le case son tutte di pietre riquadrate, né il matton cotto è in uso negli edifizi in questa Città, come pure neppure i tetti sono ricoperti di tegoli, e di embrici, ma anzi sono fatti piani a similitudine di pavimenti, o di terrazzi, e sopra de' quali si può passeggiare, avendo io trovata la loro regola alquanto simile ai pavimenti, che ci descrive Vitruvio. Allorchè coprono l'ultimo palco, dopo messe le travi, ed i travicelli, mettono sopra di essi un solaio di tavole di cipresso bene accoste una coll'altra, che conficcano su i travicelli: detto tavolato lo ricoprono con un altro pure di assi poste a traverso, e su queste distendono del fieno, o della paglia tritata, indi della calcina con delle pietruzze mescolate dentro, che battono con un mazzapicchio. Vi gettano sopra del carbon pesto, e su di esso altra calcina con grossa rena; e finalmente mescolate insieme calcina, gesso, cenere, e dell'altro carbon pesto, formano i terrazzi, sopra de' quali vi passano un cilindro per ispianare, e dipoi gli lustrano colla mestola. Se tali pavimenti nel calor dell'estate fanno qualche crepatura, riempiono questa di calce, cenere ed olio; ed ho osservato che resistono a tutte le piogge, né penetra giammai l'acqua. Le incamicature delle fabbriche fatte a cupola sono coperte di ciottoli pesti, e calcina, le quali pure usano di lustrare con somma diligenza. Gl'intonachi interni delle case sono prima fatti di calce, e quando è fresca vi distendono sopra della stoppa, o capecchio, e vi mettono poi l'ultimo intonaco, che è composto di gesso, il quale è di una tal qualità, che non resisterebbe se non avesse di sotto quel piano di stoppa, o capecchio ».*

La città che osserva il Mariti è quella ottomana, realizzata con pietra non tufacea (anche se da un'osservazione a prima vista potrebbe apparire tale) ma calcarea ben squadrate e tutte le case hanno i tetti a terrazza. Molto interessante è la descrizione sulla costruzione dei solai, da cui si evince una tecnica esecutiva molto articolata che trova corrispondenza, come lui stesso cita, nella descrizione che ne fa Vitruvio nel Libro VII del *De Architectura*, ma un riscontro diretto si può avere ancora oggi osservando attentamente alcune strutture del centro storico.

Con particolare riferimento alla tecnica costruttiva dei pavimenti⁸ realizzati all'esterno degli edifici, infatti, Vitruvio afferma che: « *all'aria aperta poi vanno costruiti pavimenti particolarmente adeguati, poiché le travate (di legno) gonfiandosi a causa dell'umidità o restringendosi per la secchezza o cedendo per lo storcersi del legno, dan-*

⁷ Mariti 1769, 79-81.

⁸ *Pavimentum* è un termine generico ma etimologicamente legato al verbo *pavio* che significa "battere" e quindi si ricollega chiaramente alla modalità propria della tecnica esecutiva.

neggiano i pavimenti per le loro oscillazioni, e inoltre gelate e brinate non consentono che essi rimangano intatti. (...) Dopo aver completato l'intavolato, vi si stenda sopra trasversalmente un secondo intavolato, e venga fissato con i chiodi, in modo da offrire alla travata una doppia protezione. Quindi ad un battuto fresco di pietre si miscela nel mortaio, nella proporzione di due parti a cinque. Fatto lo strato di ciottoli, vi si stenda sopra questo battuto di pietre e calce, ed esso sia pestato finché non abbia uno spessore non inferiore ad un piede. A questo punto una volta steso lo strato detto nucleus⁹ si costruisca un pavimento con larghe tessere tagliate della dimensione di circa due dita per lato, dotato di una pendenza di due dita ogni dieci piedi: se sarà costruito osservando le debite misure e sarà lisciato come si deve, esso sarà al riparo da ogni deterioramento. Affinché poi la malta fra le commessure non abbia a soffrire gli effetti del gelo, ogni anno prima che abbia inizio l'inverno la si imbeva di sansa: così trattata non lascerà che il gelo vi si infiltri».¹⁰

Ma l'osservazione di questa architettura della città storica di Akko non può che rimandarci ad analizzare quanto è accaduto sulle coste del Mediterraneo Europeo (in particolare nell'Italia del sud ed insulare e Spagna insulare) e anche descritto dagli storici locali.

Infatti studiando le tecniche costruttive soprattutto dell'architettura dell'area mediterranea (con particolare riferimento a quella rurale e costiera) non si può prescindere dal valutare l'influenza che i caratteri morfologici e climatici del luogo hanno avuto sulle scelte formali di quest'architettura.¹¹ Con specifico riferimento al sud Italia, le regioni sono caratterizzate da lunghi periodi di siccità ed il prolungarsi della stagione asciutta rende necessaria la raccolta delle acque da cui si può giustificare la presenza di tetti a terrazza e a volta estradossata. Quest'ultima tipologia, certamente, si riscontra maggiormente in queste regioni in quanto le sue caratteristiche formali e materiche ben si adattano ad un clima arido, rendendo piacevolmente freschi gli ambienti sottostanti. La raccolta delle acque avviene mediante condotti di terracotta inseriti nella muratura e terminanti in apposita cisterna. Per una maggiore difesa dal caldo estivo, in queste zone particolarmente aride, le case, quanto le dimore temporanee, non presentano finestre, oppure la' dove esistono queste sono di dimensione molto ridotte.¹²

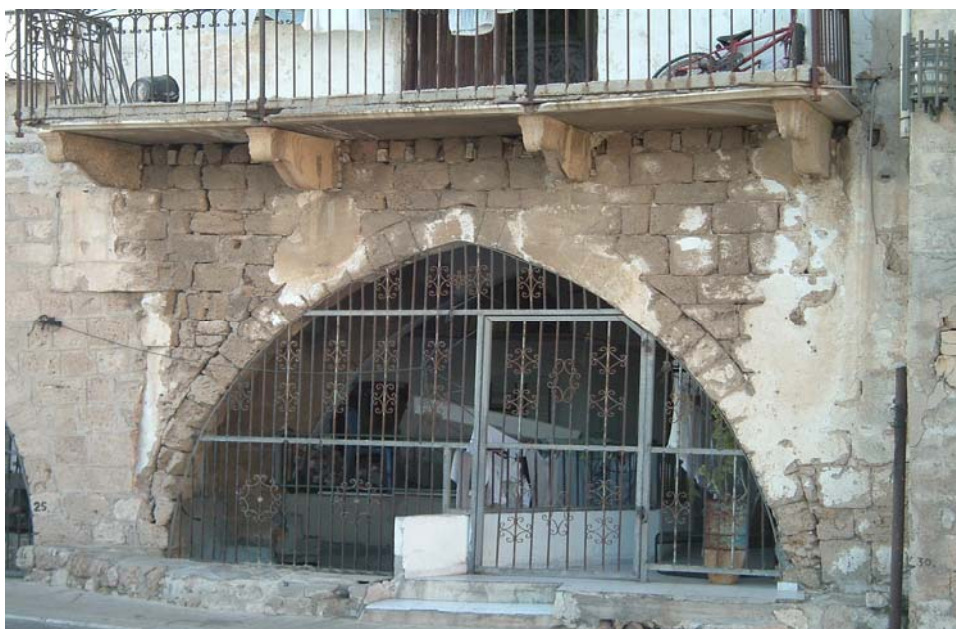
Stabilito che la tipologia architettonica varia a seconda delle zone considerate, in relazione alla morfologia del terreno e alle specifiche esigenze ambientali e culturali, lo stesso vale per le tecniche costruttive adoperate nella realizzazione dell'edificato.

⁹ *Nucleus*, strato di cocciopesto mescolato con calce nella proporzione di tre parti per una e di spessore tale che il pavimento non sia inferiore a sei dita.

¹⁰ Gros 1997, 1030-1031.

¹¹ Niglio 2004, 9-12.

¹² Canigiani 1970, 17-20.



10. L'immagine mostra una struttura caratterizzata da un arco ogivale su cui è stata successivamente realizzata una sopraelevazione; ma sono ben evidenti i travicelli del solaio piano realizzato secondo i principi descritti da Giovanni Mariti sul finire del XVIII secolo.



11. Particolare di una struttura muraria con evidenti segni di stratificazione.

Carattere comune alla casa mediterranea è la presenza di ampi spazi esterni che favoriscono la vita all'aperto, il tutto caratterizzato anche da ampi porticati, terrazze, pergolati che tendono a movimentare la statica geometricità della costruzione rurale.¹³

Spesso questi spazi esterni, opportunamente lastricati, in passato ospitavano anche alcune attività domestiche, quali: lavaggio del bucato, cottura dei cibi e luogo di riposo, da cui la presenza di vasche e poggi in pietra all'esterno della casa. Questo è il motivo per cui gli ambienti interni sono poco curati, muniti dello stretto necessario ed adibiti soprattutto a deposito. Tali ambienti interni, generalmente, non sono pavimentati, ma semplicemente definiti da un battuto di terra.

I materiali costruttivi variano a seconda delle peculiarità geologiche del terreno e della facilità di estrazione di detti materiali locali. Nel caso delle zone vulcaniche del sud Italia va segnalato l'uso costante del tufo soprattutto nelle zone a clima mite e poco piovoso. Accanto al tufo molto frequente è anche l'uso di pietra calcarea per le murature, generalmente, realizzate a sacco, mentre le strutture di contenimento sono definite da muri a secco, sempre in pietra locale. Gli ambienti a pianta rettangolare o quadrata appaiono caratterizzati da copertura a volta estradossata. Le volte sono per lo più a padiglione, ma non mancano anche quelle a vela e a crociera; soprattutto nei rustici e nelle dimore temporanee tipico è l'uso della volta a botte. L'uso di più strutture voltate, all'interno di una stessa costruzione, è spesso motivato dalla presenza di dislivelli, dalla diversità planimetrica degli ambienti interni da coprire o, ancora, dal modo più opportuno di raccogliere e convogliare l'acqua piovana all'interno di cisterne. Le volte vengono meno laddove la possibilità di procurarsi, facilmente, delle travi di legno consentiva la costruzione di coperture a terrazza, molto utili per essiccare frutti o altro prodotto agricolo.¹⁴

La volta, nel gergo popolare detta anche *lamia*, è costruita con pietrisco o scorie laviche impastate con malta di pozzolana e battute sino a diventare assai compatte e resistenti; su di esse si estende uno strato di lapillo al fine di costituire un manto esterno più forte ma soprattutto impermeabile. Ciò è quanto si evince anche dai libretti d'apprezzo redatti dai Regi Tavolari a partire dal XVII secolo, i quali ci hanno fornito interessanti descrizioni delle case rurali, dei materiali da costruzione impiegati e delle colture praticate.¹⁵ Ma è interessante qui riportare una dettagliata descrizione di Carlo Maria Testa Piccolomini che osservando la tecnica esecutiva della copertura estradossata nel sud Italia scriveva che: « (...) *il battuto di lapillo comunemente detto lastrico, si comporrà di lapilli sieno bianchi e neri, scevri di materie estranee o terrose, e di calcina spenta in quantità tale che venga tutta assorbita dai*

¹³ La Regina 1980, 34; Gravagnuolo 1994.

¹⁴ Pane 1961, 57-58.

¹⁵ Strazzullo 1968, 31-67.

*lapilli medesimi, da formare un impasto omogeneo ed uniforme. La quantità dei detti lapilli deve essere proporzionata di quanto può occorrere pel lastrico a farsi: l'impasto si eseguirà almeno due giorni prima di metterlo in opera, rimescolando diverse volte ed aggiungendovi, ove il bisogno lo richiede, altra quantità di calcina molto liquida. Tale impasto sarà gittato in una sola volta per la intera superficie a ricoprirsì, per evitare distacchi e lesioni. Per i lastrici intersuoli l'altezza dello strato di lapillo sarà di metro 0,14 e per quelli al sole metro 0,19. Circa il magistro per la battitura si prescrive in buona regola d'arte, che occorre adoperare primamente delle grosse mazzeranghe per costipare i lapilli il più possibile, battendoli a cordoni, in seguito si useranno delle mazzeranghe più leggere, ed in ultimo delle pianelle anche di legno per ricacciarne la faccia e levigarla. Durante tale battitura, che non sarà mai interrotta meno nelle ore della notte, occorrerà di continuo un'innaffiatura con assoluto latte di calce, specialmente nella stagione estiva. La durata della battitura è quasi sempre di giorni quattro o cinque. Si conoscerà la perfettibilità del lastrico allorché la battitura delle pianelle dia un suo acuto, secco ed argentino. Adoperandosi lapillo bianco con superficie di lapillo nero, la proporzione sarà di due terzi bianco, ed un terzo nero. I detti battuti al sole avranno una determinata inclinazione per lo scolo delle acque, la quale può calarsi secondo le regole pratiche di costruzioni di 0,026 per ogni metro di lunghezza. I lastrici si copriranno con uno strato di felci, o paglia, o di altro, con terriccio superiore. La loro scoperta si eseguirà almeno quattro mesi dopo la costruzione, e sempre in primavera od autunno per evitare le congelazioni nell'inverno, o i forti calori della estate ».*¹⁶

Ed è proprio osservando il paesaggio e l'architettura nonché rileggendo le descrizioni e i documenti storici che riusciamo non solo a rielaborare ed analizzare tecniche costruttive ormai in disuso, ma principalmente acquisiamo utili strumenti per ricercare “percorsi di relazione” all'interno del Bacino Mediterraneo, le cui meravigliose terre sono sotto molti aspetti ancora del tutto inesplorate. Pertanto oggi l'incontro con la città di Akko in Israele rappresenta un “approdo” nuovamente molto interessante al fine di ricucire quelle relazioni culturali che hanno visto il principio proprio con i Crociati a partire dal XII secolo.

Bibliografia

- Airaldi, Kedar 1986 G. Airaldi, B. Z. Kedar (a cura di), *I Comuni Italiani nel regno di Gerusalemme*, Genova, 1986.

¹⁶ Testa Piccolomini 1889, 28-29. Sull'argomento consultare anche Cario 1923 e Pane 1965.

- Barber 1994 M. Barber, *La storia dei templari*, Cambridge, 1994.
- Canigiani 1970 F. Canigiani, *La casa, il clima ed il rilievo*, in G. Barbieri, L. Gambi (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, 1970, 17-20.
- Cardini 1993 F. Cardini, *I costi della Crociata. L'aspetto economico del progetto di Marin Sanudo il Vecchio*, in "Studi sulla storia e sull'idea di Crociata", Roma, 1993, 377-411.
- Cario 1965 E. Cario, *Il convegno del paesaggio*, Napoli, 1923.
- Caro 1974 G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova, 1974.
- Cristea 2002 O. Cristea, *La suprématie maritime à la fin du XIII^e siècle: un point de vue de Marino Sanudo Torsello*, in "Annuario Istituto Romeno di cultura e ricerca umanistica", 4 2002, Venezia, 2002.
- Gravagnuolo 1994 B. Gravagnuolo, *Architettura rurale e casali in Campania*, Napoli, 1994.
- Gravois 1983 A. Gravois, *Acre in the Crusader Period*, Kardon, 1983.
- Gros 1997 P. Gros (a cura di), *Vitruvio, De Architectura, Libro VII*, Torino, 1997, vol. II.
- Howarth 1982 S. Howarth, *The Knights Templar*, New York, 1982.
- Karpov 2000 S. P. Karpov, *La navigazione veneziana nel Mar Nero XIII-XV sec.*, Ravenna, 2000.
- Kesen 1962 A. Kesen, *Acre, the Old City. Survey and Planning*, Jerusalem, 1962.
- Kesten 1993 A. Kesten, *The old City of Acre. Re-examination report 1993, The old Acre development Company*, Acre, 1993.
- La Regina 1994 F. La Regina, *Architettura rurale, problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Firenze, 1980.
- Lombardo 1940 R. Morozzo della Rocca, A. Lombardo, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Roma-Torino, 1940.
- Lopez 1938 R. Lopez, *Storia delle colonie Genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938.
- Makhoul, Johns 1946 N. Makhoul, C.N. Johns, *Guide to Acre*, Jerusalem, 1946.
- Mariti 1769 G. Mariti, *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti, Accademico Fiorentino dall'anno MDCCLX al MDCCLXVIII*. Tomo II, Firenze, 1769.

- Menozzi 1995 L. Menozzi (a cura di), *San Giovanni d'Acri. Storia e cultura di una città portuale del Mediterraneo*, Roma, 1996.
- Morozzo della Rocca, Lombardo R. Morozzo della Rocca, A. Lombardo, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Roma-Torino, 1940.
- Müller 1879 G. Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane col-l'Oriente Cristiano e con Turchi fino all'anno MDXXXI*, Berlino, 1879.
- Niglio 2004 O. Niglio, *Conservazione e valorizzazione dell'Architettura Vernacolare Mediterranea: la "casa a botte" in Costa di Amalfi*, in "Tecnologos", 15, 2004, 9-12.
- Pane 1961 R. Pane, *Campania, la casa e l'albero*, Napoli, 1961.
- Pane 1965 R. Pane, *Capri, mura e volte*, Napoli, 1965.
- Pierotti 1987 P. Pierotti, *Pisa e Acco, L'insediamento pisano nella città crociata. Il porto. Il fondaco*, Pisa, 1987.
- Prawer 1976 J. Prawer, *The Crusader contribution the cartographic of Eretz Israel. The Marino Sanudo Maps*, Jerusalem, 1976.
- Prawer 1980 J. Prawer, *Crusader Institutions*, Oxford, 1980.
- Prawer 1995 J. Prawer, *The Venetians in Crusader Acre: a Reconsideration*, in M. Goodich, S. Menache e S. Schein (eds.), *Cross Cultural Convergences in the Crusader Period. Essays presented to Aryeh Grabois on his sixty-fifth birthday*, New York, 1995, 215-223.
- Sanudo Torsello 1972 M. Sanudo Torsello, *Liber Secretorum Fidelium Crucis*, (a cura di) Joshua Prawer (ristampa anastatica dell'edizione curata da J. Bongars, Hannovre, 1611), Jerusalem, 1972.
- Strazzullo 1968 F. Strazzullo, *Edilizia ed urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1968.
- Testa 1889 C.M. Testa Piccolomini, *L'architetto pratico*, Napoli, 1889.